MANOSCRITTO TROVATO SUL MONTE POSILIPO DI F.L.C. MONTJOYE...

Digitized by Google

B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE

DELLA STORIA
DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO I. PARTE III.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
REPUBBLICA ITALIANA

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(MDCCCVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE III.

LETTERA I.

Gusmano di Los Tormes a Enrico d' Aveyro

Dall' Escuriale 10. Ottobre 17....

VOlete dunque guerra, Cavalier di Aveyro? L' avrete buona. Io non ho potuto scrivervi più presto, perchè non ho potuto più presto separarmi da mio padre. Doman l' altro, 12. del corrente, egli và col Re a Buon Ritiro, e mi la-

Digitized by Google

scia quì solo. Accennatemi, se in questa giornata sarete in casa tra le undici ore, e il mezzogiorno. Io sarò accompagnato da una sola persona. Avrò la spada, e due pistole. Voi sceglierete le armi. Addio, Cavalier d' Aveyro. Aspetto la vostra risposta, pel paggio, che vi consegnerà questo biglietto, e aspetto, che sia come la desidero.

Digitized by Google

LETTERA II.

Enrico d' Aveyro a Gusmano di Los Tormes

Madrid 10. Ottobre a 9. ore della sera

Sì, Signor Gusmano; io sarò in casa. Desidero vivamente questo abboccamento; era mio dovere il sollecitarlo, come è vostro dovere il darmi ogni sodisfazione. Mi lusingo, che questa risposta sia come la desiderate.

Digitized by Google

LETTERA III.

Diego d' Aveyro a Chiara Sarmienta d' Aveyro, sua madre.

Madrid 11. Ottobre 17....

AD onta di tutte le diligenze, mia cara madre, e quantunque abbia corso notte e giorno, senza prendere un sol minuto di riposo, non son potuto giungere a Madrid, che in questa mattina. Siccome temo, che parta la posta, così non vi posso oggi accennare, se non che io arrivo in tempo, e che Enrico, il quale gode un ottima salute, ed è diventato un cavaliere di una singolar bellezza, non si è misurato ancora con Gusmano. Siate perfettamente tranquilla, mia carissima madre, sull' esito di questo duello. Il Sig. Mendoza non ha assolutamente su tal particolare veruna inquietudine. Io reclamerò, come è

Digitized by Google

giusto ; il mio diritto di maggioranza , ma siate persuasa , che non passeremo i vostri ordini d'un sol momento . Non abbiamo , e non avremo mai , Enrico , ed io, altra premura, che quella di attestarvi in tutto , e per tutto la nostra più cieca obbedienza .

Io non sò , cosa sia stato di quel disgraziato di Ratziouski , e del suo Carlo . Essi dovrebbero avermi preceduto , perchè partirono alcune ore prima , e correvano a briglia sciolta .

Vi ripeto , che il Sig. Mendoza è molto allegro , e tranquillo .

Abbracciate per noi tutti la cara Amalia . Io non mi scorderò mai degli attestati del suo buon core , che mi ha dati alla mia partenza . L'amo , quanto la si può amare . Se Enrico , ed io giungiamo mai a possedere qualche felicità , sarà tutta per lei ; non sarà mai esistita una sorella , amata più teneramente . Consolatela , e rassicuratela sulla nostra sorte .

Digitized by Google

Addio, mia carissima madre. Voi avrete delle altre nuove, non pel corriere di domani, che è il giorno, in cui dobbiam vedere l' infernal Gusmano, ma per quello di doman l' altro, e persuadetevi, che queste nuove non vi affliggeranno.

Digitized by Google

LETTERA IV.

Chiara Sarmienta a Enrico d' Aveyro suo figlio.

Dal Castel d' Amaya 8. Ottob. 17....

QUesta lettera, mio caro figlio, ve la recapiterà vostro fratello, e nel consegnarvela vi dirà in quale abbattimento mi getta la vostra scena con Gusmano, e vi dirà in qual desolazione ha lasciato la povera Amalia. In verità, io non sò, come io poss' avere abbastanza di forza per sopportare cotali disastri L' assenza di vostro padre mi rendeva già bene sventurata, ma io aveva almeno qualche consolazione, pensando, che gli allevavo nei suoi figli, due vendicatori degni di lui, e di me, che non precipiterebbero nulla, e che non vorrebbero altra sodisfazione fuori di quella, che prescrivono la probità, e la ragio-

ne. Ad onta di ciò, in vece ch' eglino addolciscano la mia situazione, la rendono mille volte più crudele. Non debbo dunque adesso pianger solamente per vostro padre, debbo piangere ancora per voi. Miei figli, miei cari figli, abbiate pietà della vostra sfortunata madre; abbiate pietà di lei in nome di Dio. Io ve ne scongiuro; punto sangue, punto sangue: abbandonatevi intieramente al Sig. di Mendoza. Ah! io ho bisogno oggi di tutta la sua amicizia. Glie la domando colla maggiore ansietà; mi prostro ai suoi ginocchj; lo supplico di vegliare su i miei figli, di ricondurmegli sani e salvi, come glie ne ho affidati. Che io possa, per carità, vedergli un' altra sola volta, e stringerli tra le mie braccia! Quando mi saranno restituiti; quando gli vedrò al mio seno, allora il Signor Mendoza sarà il mio salvatore, il mio angiolo tutelare. Se voi l' amate, se avete in lui ogni fiducia, perchè mai Enrico, avete fatto una cosa, ch' egli di-

sapprovava. Credete voi, ch' egli sie geloso del vostro onore meno, che di voi medesimi? Voi vi siete esposto all' ultimo dei rischj, e con ciò esponete pure i giorni di Diego. Non vi biasimo però d' averlo informato della vostra scena con Gusmano; non si dee nasconder nulla a un fratello così buono; ma voi dovevate imaginarvi, che avrebbe voluto esser presente alla terribile catastrofe, che sarà la conseguenza di questa scena. Infatti volle partire, e non si son trovate per trattenerlo delle buone ragioni, eguali alle sue. Il Cav. Ratziouski volle partire egualmente; anzi lo ha anche preceduto. Ma tutto ciò non mi pone in calma; io sò qual contegno tengono in un duello le persone onorate. Dall' altro canto saranno eglino arrivati a tempo? Io esigo almeno, caro Enrico, che se voi gli vedete prima che abbiate veduto Gusmano, mi promettiate come me lo ha promesso Diego, di non far nulla senza il consiglio del Sig. di Mendoza.

Digitized by Google

Ah! miei cari figli, quanto affliggete mai vostra madre! Non importa; ella non è per questo men tenera, e men buona madre per voi: io vi benedico; io priego Dio, che si degni di accordarvi la sua divina, e onnipotente protezione.

La povera Amalia è a letto con un poco di febbre. Con quale impazienza mai aspetto le vostre nuove!

Digitized by Google

LETTERA V.

Stefano Mendoza a Chiara Sarmiento di Aveyro.

Madrid 13. Ottobre 17....

Mi figuro, Signora, quanto sia grande la vostra impazienza. Cominciamo dalla storia del noto duello, e primieramente dalla comparsa, che vi ha fatto il Cav. Ratziouski, uomo singolarissimo oltre ogni credere. In vece di smontare a casa nostra, andò direttamente all' Escuriale; e senza mutarsi l' abito da viaggio si presentò al palazzo del Ministro della Guerra; fermò il primo paggio, che incontrò nell' antiporto, e incaricollo di recapitare a Gusmano il viglietto seguente, dicendo al paggio medesimo, che era in cimento la vita del suo padrone, se non gli si consegnava nell' istante. Eccovi, com' era concepito:

Ho da parlarvi, Sig. Gusmano, di un affare che v' interessa quanto può interessarvi qualunque altro affare, che abbiate al mondo. Vi dee premere di ascoltarmi immediatamente, e bisogna, che noi siam soli. Voi non mi conoscete, ma son gentiluomo. Che importa dall' altra banda il sapere da chi vi viene l' avviso, che ho da comunicarvi, se questo avviso dee esservi salutevole. Firmato = Ratziouski nobile Pollacco, e Cavalier di Malta.

La risposta si fece aspettar qualche poco. In questo tempo Ratziouski, che si era lasciato nell' anticamera in mezzo ai servitori s' inquietava, arrabbiavasi, e giurava, che non uscirebbe di là, senza aver veduto Gusmano a quattr' occhi.

Finalmente comparve Gusmano medesimo, che teneva in mano il bigliet-to, che avea ricevuto. Egli esaminò attentamente Ratziouski, e dopo averlo ben considerato, gli disse con molta

Digitized by Google

speditezza: *Chi siete voi? Che volete da me? Parlate, e siate breve. — Io sarò quelche debbo essere. Vengo dal fondo della vecchia Castiglia, per aver con voi un abboccamento in particolare, e non già per parlarvi in mezzo ai vostri servitori. — Siete voi armato? — Disarmato. — Avete voi qaalche Cavaliere in vostra compagnia? —. Io son solo; non ho, che il mio servitore, che si tratterrà in questa anticamera. — Venite nel mio gabinetto.*

Appena furono entrati dentro Gusmano si situò innanzi a una tavola tra due pistole a due canne. Fece sedere Ratziouski dirimpetto a se, e di subito ebbe luogo il seguente dialogo: „ Chi siete voi? *ripetè Gusmano*. Che volete da me? — Chi sono? Voi lo sapete per mezzo del mio viglietto. Cosa voglio? Prevenirvi d' un colpo, che vi minaccia. — Qual colpo? — Voi volete battervi domani con Enrico d' Aveyro. — Sì, e nò. — Oh! Sig. Gusmano, non

può essere, che l'uno, o l'altro. Se è *nò*, siete disonorato, e non migliorerebbe la vostra situazione, perchè vi si forzerebbe a battervi. Se è *sì*; vi trovate in un cimento ben grande; voi soccomberete senza dubbio. — Io soccombere! La vedremo. Enrico d'Aveyro per me è un avversario come tutti gli altri. — Egli però non è solo. — Io credo, che abbia tanto onore da misurarsi solo nel combattimento. — Sì; ma finita la sua battaglia, vi converrà ricominciarla con suo fratello. — Dov'è suo fratello? — A Madrid. Al primo sentore del duello è corso; per servir di secondo ad Enrico. — Avete detto tutto? — Voi dovrete battervi anche col Sig. Mendoza. — Egli non è gentiluomo; vi occorre altro? — Ebbene, Sig. Gusmano, *disse allora Ratziouski tutto in collera*, giacchè nulla può disarmarvi, giacchè volete correre nel precipizio, sappiate ch'è sicuro per voi, poichè comincerete meco la quistione.

Digitized by Google

Sappiate pure, che il mio braccio non è da aversi a vile e che ha atterrato più nemici di quelli, che potreste vincere in tutto il corso della vostra vita. — Voi avete, Sig. Cavaliere, molt' alterigia a braccia. Tocca ora a voi a sapere, che le bravate, e le minacce non sono uua buona maniera di disarmarmi. E da che ha origine l' interesse sì caldo, che pigliate pei d' Aveyro? — Io sono della loro famiglia. — Come! voi Pollacco, a quelche mi sembra, voi siete della famiglia dei d' Aveyro? — Io sposo la sorella di Enrico, e voglio entrare nella Casa d'Aveyro con una azione strepitosa; io voglio entrarvi da trionfatore, e tenendo in mano la testa insanguinata dell' inimico di questa casa. — Per S. Iacopo! quasi, quasi mi spaventereste. Ma voi non fate certamente riflessione al luogo, in cui vi trovate: vi dimenticate almeno, che in casa mia io sono il padrone, e che ho quì tutti i mezzi per gastigare

uno spadaccino come siete voi, e che una parola della mia bocca basta per farvi mettere in pezzi. Del resto i d' Aveyro sono degni di avervi per amico. Ma sposando la sorella, voi non siete dunque professo? — Io son professo. — Sposatela pure, Sig. Professo, sposatela; ma non insanguinate il letto nuziale, e temete soprattutto di compromettervi colla Santa Inquisizione. Dite intanto ai vostri cari cognati, che quando si sfida qualcheduno a combattere, non è cosa molto onesta il farsi precedere da un araldo, che cerchi di gittare il terrore nell' anima di colui, che si è sfidato; dite loro, che un procedere di questa fatta dà giustamente a credere, che si tema l' esito della pugna. Quanto a me ho raccolto anziosamente il guanto, che mi è stato gittato; tento col massimo coraggio i rischj di questa guerra, e metto nella medesima linea i miei avversarj, e il loro araldo. A domani dunque, Sig.

Digitized by Google

Pollacco; domani il sangue comincerà a versare. Enrico mi ha sfidato; io comincerò da Enrico: ecco l'ultime mie parole. „

Non avea terminato Gusmano, che udissi dello strepito alla porta del gabinetto. Egl' impallidì, e disse: *Qualcuno ci ascolta; se è mio padre, io son perduto; la vendetta mi scappa tra mano*. Corse alla porta, e l'aprì. Non era il Conte Rodrigo; era Chiara, la bella Chiara istessa, tratta colà dalla più affannosa inquietudine. Ella entrò piangente, e gittossi tra le braccia di suo fratello.

„ Eh! mia sorella, *le disse Gusmano, rispingendola indietro*, che venite voi a far quì? La vostra importunità comincia a stancarmi; questo è un vero assedio; di grazia ritiratevi. — Gusmano! *le rispose Chiara*, se vi amassi meno, sarei io cotanto importuna? Quando ho saputo la sfida, che vi ha fatta Enrico, quando da quel giorno in poi io

non vi veggo respirare, che vendetta, quando non vi sento parlare che di battervi, posso io mai non avere della inquietudine sulla sorte del solo fratello, che mi ha dato il Cielo? Anche adesso voi parlate di sangue. Siete voi sicuro di non ispargere il vostro? E quando io fo tutto ciò, che dipende da me per impedirne la effusione, appartien forse a voi il biasimarmi? Ah! Gusmano, mio caro Gusmano, in nome di Dio, in nome di nostra madre, rammentatevi, ch' ella ci ha detto sovente nel corso della sua ultima malattia, che la pace valeva più della guerra. Il Re vuol la pace, mio padre la domanda; aspettate almeno, che i d'Aveyro l'accettino, o la ricusino. — Dai d'Aveyro non voglio altro che la guerra, e la voglio a morte. — Voi non amavate dunque la mamma; voi non volete dunque rispettare la sua ultima volontà? — Tocca ai cavalieri il battersi, quando si credono offesi, e alle donne il non mescolarsi nelle loro querele.„

Digitized by Google

„ E voi, Sig. Cavaliere, *disse Chiara indirizzandosi a Ratziouski*, di quale orribile missione mai vi siete incaricato! Invece d' inasprire il core ulcerato di mio fratello, non sarebb' ella cosa più generosa per voi di addolcirlo, e di condurre i vostri amici a una riconciliazione, che non potrebbe nuocervi? — Voi, Signora, *rispose Ratziouski*, mi conoscete male, o io non mi son bene spiegato. Son venuto quà coll' olivo di pace. Io ignoro affatto la storia dell' odio dei d' Aveyro, dei Los Tormes, nè mi curo di saperla. I d' Aveyro sono offesi, e debbo crederlo, perchè me lo assicurano. Il vostro Sig. Fratello metta in carta, che vuol esser loro amico, e ch' è ponto a dare ogni altra soddisfazione ch' eglino potranno desiderare, e la pace è fatta. S' egli ricusa di firmare questi due articoli, si dichiara loro nemico, e diventa anche mio. Questo è tutto l' affare. — Eh! finiamo una volta, *riprese Gusmano*,

tutte queste sciocchezze. Ci rivedremo domani, Sig. Cavaliere; vi ripeto per la seconda volta, che ci rivedremo domani. — Che! *gridò Chiara*, voi siete dunque cotanto crudele? Voi persistete a volere esporre la vostra persona, per dare maggiore attività a una guerra, che abbiam la speranza di veder terminata? Ebbene! nulla mi trattien più; giacchè voi mi lasciate questo solo mezzo di preservarvi dal correr verso la vostra perdita, e la mia, io dichiarerò tutto a mio padre; egli saprà bene impedirvi . . . . — . Chiara, *gridò pure Gusmano*, anche voi mi minacciate? Badate bene; se la vostra minaccia si effettua, se mio padre sa una sola parola del mio progetto, e di ciò che accade, voi non siete più mia sorella, io non vi riguardo più che come una complice vigliacca dei d'Aveyro; io vi prometto un odio eguale a quello, che loro porto; io v' inviluppo nella vendetta, che penso di prender contro di essi, e

che saprò prendere in tutti i modi ad onta di tutte le vostre minacce.„

Chiara allora alzando dolorosamente gli occhj e le mani verso il cielo, esclamò colla voce la più compassionevole: *Dio benefico! Quanto sono sventurata! Vi è ella mai una creatura più infelice di me? O mia cara madre! le vostre preghiere non sono esaudite. Eglino si odieranno sempre; colerà il loro sangue. Come voi son destinata vittima dell' infortunio.* — *Andiamo, andiamo*, interruppe il Fratello; *lasciamo alle donne queste puerili lamentazioni. Addio, Sig. Cavaliere; dite, che mi vedranno domani; e guai a colui, che vorrà ritardar la vendetta, che si prepara!*

Ratziouski partì, e venne a renderci conto di tutta questa scena. Senza trattenersi a fargli dei rimproveri sulla inconsideratezza dei suoi passi, noi ci mettemmo subito a deliberare su ciò, che dovea farsi.

„ Gusmano, *diceva Ratziouski*, è un

lione; è una tigre, è un leopardo, sitibondo di sangue. Voi non lo conoscete, come mi si è fatto vedere oggi nella sua naturalezza. Dio me lo perdoni! Allorchè si è corrucciato contro sua sorella, io ho letto nei suoi occhi vergati di macchie sanguigne l'intenzione di stilettarla. Giacchè dunque abbiamo tra le mani questa tigre assetata del nostro sangue fa d'uopo scannarla senza pietà. — Finiamola una volta, Ratziouski, *disse Enrico*, chetatevi; ci avete voi presi per assassini? — Ma se non la scannate, statene sicuri, ci divorerà tutti l'uno dopo l'altro. — Da parte, *io ripresi allora*, tutte queste follìe; riunischiamo i nostri lumi, per ragionare su questo affare importante; esso merita la pena di esser discusso tranquillamente. Sentiamo, Diego, come converrà egli portarsi domani? — Io gli applicherò, *rispose Diego*, una pistola al petto, e l'obbligherò a firmare, ch'è un malvagio, e

uno scellerato; ch' egli solo ha ordito una trama abominevole contro mio padre; che si obblighi a ritrovarlo, e a restituircelo nello spazio di sei settimane. — Oh! sì; *dissi io*, ve ne potreste fidare; voi avreste una buona obbligazione da produrre. Tocca a voi, Enrico; cosa faremo noi? — Lo forzeremo a rivelarci tutta la sua trama contro mio padre, e a dirci ove sia, e lo costringeremo a sottoscrivere la sua obbligazione. Noi pregheremo quindi il Padre Mendoza di portare al Rè la sua dichiarazione. — Egli non dirà mai il vero; *replicai a Enrico*, e molto meno la scriverà. E Dio ci guardi, come dice anche mio zio, di strappargliene a viva forza. Se un uomo del carattere di Gusmano sospettasse, che noi conoscessimo i suoi segreti, nè i giorni di vostro padre, nè i nostri sarebbero in sicurezza. — Sig. Mendoza, gridò *Ratziouski*, voi siete incontentabile. Ditemi dunque quelche fareste

voi? — Niente di tutto questo. — È daccapo; ma voi qual partito pigliereste? — Quello, che il cielo m'inspirerà, quando saremo sul momento decisivo. Sovvenitevi solamente, voi Diego ed Enrico, che la salute di vostro padre è nel caso presente la prima vostra legge. Nulla vi dee costare, perchè ogni considerazione ceda a questa legge. Sovvenitevi principalmente, che avete promesso a vostra madre di non andare al di là di quello, che crederò espediente il farsi. E voi, Sig. Ratziouski, vi supplico, se volete esser gradito, a starvene nel più profondo silenzio per tutto il tempo, che mi parrà necessario. Andiamo intanto a prendere un pò di riposo, che ne abbiam tutti bisogno; la giornata di domani sarà tempestosa.

Giunse questa terribile giornata, Verso le ore undici della mattina Francesco entrò nella stanza, ove eravamo tutti riuniti, e ci avvisò, che salivano

le scale due Cavalieri, uno dei quali era senza dubbio il Sig. Gusmano; che credeva, che fossero soli, e che aveano lasciato la loro carrozza prima d'entrare nella strada grande, poichè avendo guardato dalla finestra un poco prima ch' entrassero nel palazzo, gli avea veduti a piedi, intesi a nascondere il loro viso nel mantello del quale erano coperti. Francesco ci domandò quindi i nostri ordini, e noi gli prescrivemmo di annunziarli, d' introdurli rispettosamente, e dopo avergl' introdotti di starsene nell' anticamera per tutto il tempo, che si trattenessero con noi.

Entrarono; noi ci alzammo. Eglino si sferrajolarono, si cavarono il cappello, e ci salutarono decentemente. Francesco avendo tirato avanti delle sedie, ed essendosi ritirato, noi gl' invitammo ad accomodarsi. „ Non è necessario, *rispose Gusmano*; voi sapete, Sig. Enrico, l' oggetto della mia venuta. Non differischiamo la spiegazione, che voi

aspettate da me. Esciamo. Volete voi, che basti la nostra spada? Volete voi piuttosto delle pistole? Prendetene, o degnatevi di accettare una delle mie. Vi diremo nella strada il luogo del combattimento. Questi è il Sig. Giuseppe Negroncellos, che mi servirà di secondo; scegliete il vostro. Se non volete secondo, il Sig. Negroncellos partirà immediatamente. — Non si può dir meglio, *io ripresi*; il Sig. Enrico è prontissimo a provarvi, ch' è un uomo coraggioso; ma di grazia sedete per un momento, e compiacetevi innanzi di venire alle mani di rispondere a una, o due interrogazioni, che ha da farvi il Sig. Enrico. — Io non son venuto quì, per subire degl' interrogatorj; gl' istanti mi son preziosi; esciamo di grazia. — Ma in conclusione, che volete voi dal Sig. Enrico? — Dargli la morte, o riceverla dalle sue mani. — Parlate molto chiaro. Voi vi credete dunque offeso? — Egli mi ha sfidato; non fò altro, che accettar la sfida. — Il Sig. Enrico, di-

chiarandovi, che voleva discorrer con voi in particolare, che vi ha fatto forse una disfida? Perchè volete voi chiamarla tale? Non convien' egli almeno, che voi sentiate quelche ha da dirvi? — Non mi conviene per nessun titolo. Egli è mio nemico; io sono il suo; ecco tutto ciò, che mi preme di sapere. — Voi siete, Sig. Gusmano, molto spedito nelle vostre cose; ma se sapete, che il Sig. Enrico è vostro nemico, dovete parimenti saper senza dubbio, perchè lo è. Dovete quindi sapere, ch' essendo il Sig. Enrico vostro nemico, lo è pure il Sig. Diego suo fratello, e che io ancora lo sono, se mi volete permettere di pormi in una sì buona compagnia. — Ed io dunque, *gridò* il *Cav. Ratziouski*, perchè non lo sarò egualmente? Perchè non comincerò io la battaglia? — Voi mi avete promesso il silenzio, *dissi io al Cav. Ratziouski*; vi rammento la vostra promessa. — Ed io, *ripigliò Gusmano*, rammento al Sig.

Digitized by Google

Enrico, che bisogna, che si batta meco senza indugio. — Una sola parola, *ripresi*, Sig. Gusmano: Don Ferdinando, padre dei Sigg. Diego ed Enrico, è irreperibile. Non ne avreste voi per avventura qualche nuova? „

A questa interrogazione Gusmano parve un poco sconcertato; i suoi occhj fecero un movimento convulsivo, che svelò il tormento della sua anima. Profittai dell' istante del disordine cagionatogli dalla mia domanda, per insistere, e gli rappresentai, esser naturalissimo, che dei figliuoli che idolatravano il loro genitore, s' informassero dello stato suo; che per quanto fosse grande la sua smania di battersi, sarebbe addebitato certamente di sragionevolezza, e di crudeltà, se prima di sodisfarla, non dicesse, ove trovavasi Ferdinando nella ipotesi che lo sapesse. *Supponete*, continuai, *che corresse la voce, che la Contessa di Los Tormes, vostra madre, non fosse morta, e che alcune persone*

Digitized by Google

volessero o a torto, o a ragione, che noi sapessimo ove si trovasse, non sareste voi fondatamente autorizzato a domandarcene delle notizie, e noi avremmo forse il diritto di ricusarvi sul proposito ogni risposta? — Che mi parlate voi di Don Ferdinando? rispose Gusmano. *Sono io forse il suo guardiano: Tocca egli a me il trovarlo? — Voi rispondete come Caino*, riprese Diego. — *Voi m' ingiuriate*, gli replicò Gusmano *ma oggi non me la debbo prender con voi; verrà quanto prima anche il vostro turno.* „

Diego, che fino a quel momento avea mostrato maggior calma di quella che mi fossi aspettato, escì allora affatto di equilibrio; non si misurò altrimenti, e avanzandosi verso di Gusmano, e facendogli un gesto minaccioso gridò: *Disgraziato!. Ho sofferto di troppo la tua odiosa presenza; io non posso più tollerarla; meco, meco tu te la devi prendere, e quì, sì, quì nell' istante bisogna, che tu riceva la tua punizione.*

Digitized by Google

Io non ho mai veduto sangue freddo simile a quello, che Gusmano oppose alla impetuosità di Diego. Si limitò a rispondergli: *Signore, voi siete disarmato*. Tutta la mia previdenza fù allora sconcertata, ed io temei le maggiori disgrazie. Appena ebbe dato Gusmano questa risposta, che Diego, Enrico, e Ratziouski si precipitarono nella stanza vicina, ov' erano le spade. Enrico certamente più agile, ricomparve il primo, si tirò dietro con violenza la porta, la chiuse con due giri di chiave, ed ebbe la presenza di spirito di porsela in tasca. Suo fratello, e Ratziouski rimasero in tal guisa prigionieri. Gusmano, che non sapea, cosa presagisse questo movimento, avea sfoderato la sua spada, e mettevasi in guardia, mentrechè il suo socondo, che non avea preso alcuna parte a tutta questa scena, lo tirava pel mantello, e diceagli ad alta voce: *Andiamocene, Sig. Gusmano, andiamocene; quest' avven-*

Digitized by Google

tura finirà male per voi; vi rovinerete.

Enrico, che io voleva ritenere, mi rispinse con una forza, che non avrei mai creduto in lui, e gridando per parte sua: *Sortiamo, sortiamo, mostro*, si scagliò come un forsennato addosso a Gusmano, per afferrarlo, e trattenerlo. Il furore, che l'accecava, non gli lasciò vedere il ferro nudo, che il suo nimico teneva in mano. Questi poi, che nell'istesso tempo dovea dibattersi col suo secondo, e difendersi dal violento impeto del suo avversario, fece involontariamente colla sua spada un movimento, che ne portò la punta contro la spalla sinistra di Enrico; il sangue zampillò. Io presi quel caro giovinetto, lo tolsi di là, e l'adagiai in una poltroncella per ispogliarlo, e visitar la sua ferita.

Le minacce di Diego, la risposta di Gusmano, il correr degli altri nella stanza contigua, l'apparizione sollecita di Enrico, la sua ferita, tutto questo, Si-

Digitized by Google

gnora, accadde in un batter d'occhio, e in minor tempo sicuramente di quel che mi occorre per raccontarvela.

Mentrechè io era piegato sopra Enrico, e scopriva la sua spalla, per esaminare la sua ferita, mentrechè Diego, e Ratziouski facevano un fracasso spaventevole, perchè si aprisse loro la camera in cui erano racchiusi, udii Francesco, che diceva: *Ecco due Signore*, che vogliono entrare a tutti i patti. Volsi allora il capo, e vidi di fatto due dame, coperte del loro velo, che senza aspettare la risposta di Francesco s' introdussero nell' appartamento. La mia sorpresa eguagliò il turbamento in cui era per tutto quello, che accadeva, quando una di loro togliendosi il suo velo, ravvisai in lei Chiara medesima. *Gusmano spietato*! ella gridò indirizzandosi a suo fratello, che in quell' istante riponeva la spada nel fodero; *io non ho potuto giungere abbastanza in tempo: io non ti ho potuto risparmiare un delitto*.

Digitized by Google

Gittando quindi gli occhi sopra di Enrico, ch'era un poco pallido, e che avea il seno bagnato di sangue, parve di conturbarsi. Si estinse il chiarore delle sue pupille; si cancellò il colorito delle sue gote. Ella lasciò cadere le sue braccia; precipitandosi poi ai ginocchj di Enrico, e stringendo una delle sue mani, che bagnò di pianto, esclamò colla aspressione del più profondo dolore. " Ah! Signore, perchè non ho io potuto prevenire questa sventura? Vi prego, perdonate a mio fratello; perdonategli. Sia sufficiente questo sangue; non se ne sparga di più; o se vi abbisogna una vittima, Signore, non colpite che la sfortunata Chiara. Io morrò contenta, e felice, se la mia morte potrà rendere a tutti la pace; se potrà spegnere quell' odio crudele, che vi ostinate tutti a nutrire nel fondo dei vostri cori. — Alzatevi, Signora, *le disse Enrico*, alzatevi di grazia; non è questa la vostra situazione. Io vi ringrazio

bensì dell' interesse, che vi compiacete di attestarmi, e niuna cosa desidero tanto al mondo, quanto di provarvi la mia sincera riconoscenza. Temo però molto, che il cielo non voglia perennemente la vostra sventura, e la mia. L' accidente, che vi affligge non è nulla, e non è certamente colpa di vostro fratello questa ferita superficiale; fa d' uopo accusarne la mia sola imprudenza e storditezza. Io debbo render giustizia a Gusmano, che si è portato quì da uomo di onore. — Generoso nimico! *rispose Chiara*, come non si può egli desiderare la vostra stima, e la vostra amicizia. „

Frattanto io abbandonai per un momento Enrico alla cura di Francesco, e andai a aprire a Diego, e a Ratziouski. Diego alla vista del sangue di suo fratello, divenne furioso; impugnò la spada, e fece l' atto di slanciarsi addosso a Gusmano. Chiara si frappose, e ritenendolo per un braccio gridò: *Signore!*

Digitized by Google

ferite me sola. Persuadetevi, che mio fratello, se può guarire dalle sue prevenzioni, sarà vostro amico. Ahimè! forse un sistema più dolce l' avrebbe avvicinato a voi. I trasporti della collera, e della vendetta inaspriscono. Ah! Signor Mendoza, ella continuò riguardandomi, *non ci avete voi promesso questo sistema?*

Voi non lo crederete, Signora, ma dal momento in cui entrò Chiara nell' appartamento fino a quello in cui m' indirizzò dette parole, Gusmano ebbe l' aria di essere affatto estraneo a ciò, che succedeva. Colla bocca costantemente attaccata all' orecchio del Cavaliere, che l' avea accompagnato, discorse seco sottovoce, ricevendone per risposta dei soli segni di testa. Volgendosi finalmente verso di noi: " Chiara! *egli disse*, partite alla buon ora. Che siete voi venuta a far quì? Io ho veduto più di quello, che volevo vedere. Vi ho veduta ai ginocchj del mio nimico; vi ho

veduta accarezzare, ed adulare il suo fratello. Andate, sorella indegna del nome, che avete, io saprò bene impedire l'effetto del delittuoso interesse, che prendete per gli uomini, che ho in esecrazione. Andatevene vi dico E voi, Elena, *egli continuò*, *volgendosi alla cameriera di Chiara*, come avete potuto risolvervi a condur quì la vostra padrona? State voi ai suoi fianchi per obbedirmi, o per secondare i suoi colpevoli capricci? Voi vi pregiudicate del tutto, dimenticandovi, che trascurate le vostre precise obbligazioni. Chiara, ragguagliatemi un pò, in qual maniera, e per qual motivo siete venuta a trovarmi? — Amandovi estremamente, *riprese Chiara*, dopo la scena della commedia non ho fatto che spiare, ed indagare i vostri andamenti; non mi è sfuggito nulla di quello, che avete fatto, per trovare il Sig. Enrico. Io sapeva, che gli avevate scritto, e giustamente non dubitava, che lo aveste fatto, per in-

dicargli un appuntamento. La vostra conferenza con questo Sig. Pollacco mi ha confermato in questa idea, e mi ha fatto sapere di più, che voi dovreste venire in questo luogo. Io mi son determinata di subito a riunirmi a voi. Elena si è procurata una carrozza a vettura in un sito remoto, poco distante dall' Escuriale. Siamo montate dentro, coperte dei nostri veli, e l' abbiam fatta fermare all' ingresso della strada, di modo che niuno ci ha viste, e niuno sà i miei passi. — Sono imprudentissimi, *le replicò il fratello*; e voi dovevate tanto più risparmiarvegli, in quanto che voi sapete bene, che sono affatto inutili. — E perchè volete voi, *soggiunse Chiara*, che io perda la speranza di guadagnare il vostro core, e di ottenere una pace, che consolerà mia madre nel cielo, e compierà i desiderj del mio genitore? — Chiara, di grazia non ricominciamo la solita musica, *riprese Gusmano*. Io sò meglio di voi quelche

richieggono da me tanti miei antenati offesi dai d' Aveyro. Voi dovete poi persuadervi, che i due Cavalieri quì presenti son due nemici accaniti per la nostra perdita. Noi siam giunti al punto, per cui fa d' uopo, che perisca il loro nome, o il mio. La terra non può sostenere altrimenti in un tempo stesso un Los Tormes, e un d' Aveyro. Voi credete, Signori, *proseguì Gusmano, indirizzandosi a Diego, e a Enrico*, che io interpetro i vostri sentimenti con quella stessa verità, con cui vi enunzio i miei. E' dunque necessario, che noi giungiamo, voi ed io, allo scopo, che abbiamo in mira scambievolmente. Voi desiderate senza dubbio, che l'affare non rimanga in questo stato; io non lo desidero men di voi. Noi ci rivedremo dunque quanto prima. Vi chieggo solamente il tempo necessario per conformare la mia maniera di combattere con quella del Sig. Enrico, che in vece di un sol nemico, me ne oppo-

Digitized by Google

ne quattro. Del resto io vi credo uomini d'onore, e affinchè non dubitiate della stima, che vi professo, vi dichiaro, che nel caso che il Re, o mio padre fossero intesi di quanto accade tra di noi, e di quanto noi progettiamo, non mi verrà mai il minimo dubbio, che lo abbian saputo per vostro mezzo. — Questo è il sol punto, *gli disse Diego*, in cui ci rendete giustizia. Noi non sappiamo attaccare per vie storte ed oblique; tocca agli scellerati lo inviluppasi di tenebre, per nuocere. I d' Aveyro si affrontano coi loro nimici di faccia. — Addio dunque, *soggiunse Gusmano in atto di partire*; andiamocene Negroncellos; seguitemi Chiara, e fate capir bene alla vostra Elena, che la conservazione istessa della sua vita dipende dalla sua segretezza. Addio di nuovo, Signori d' Aveyro; a rivederci: ben presto avrete delle mie nuove. „

Questo è quanto, Signora, è acca-

Digitized by Google

duto nella visita, che ci ha restituito Gusmano, il quale ha spiegato il carattere d' un nemico focoso nei suoi progetti, e tranquillo nella esecuzione. Egli ha, come voi rilevate, una voglia grande di devenire a un secondo fatto, ma è molto difficile, che abbia luogo, seppure non ne convengo. Benchè, per dirvi il vero, i vostri figli abbian sempre un' idea assai bizzarra dell' onore, è assolutamente opposta alla condotta, che noi dobbiam tenere, io penso d' aver sul loro spirito abbastanza di credito, per preservargli dal fare alcuna azione, che possa mettere i loro giorni in pericolo. Io vi supplico almeno di non dubitar punto del mio zelo su questo particolare.

Vi ripeto, Signora, che la ferita di Enrico è assolutamente una cosa da non farne caso; è stata offesa soltanto la pelle; non abbiam avuto bisogno che di due semplici medicature, e non è stato neppur necessario il chiamare un

Digitized by Google

chirurgo. Egli stà perfettamente bene, e vi scriverà di proprio pugno domani, per parteciparvi altri dettagli, che abbiamo rapporto a Don Ferdinando, e per informarvi del partito, che abbiam preso definitivamente su questo proposito. Vi parlerà pure del Signor Ratziouski.

Noi vi priegamo tutti a darci continuamente le nuove della cara Amalia. Si spera, ch' ella avrà cura della sua salute, e che non ci renderà pella sua troppa sensibilità più sventurati di quello, che siamo.

Aggradite la sicurezza del mio rispettoso attaccamento ec.

Digitized by Google

LETTERA VI.

Enrico d'Aveyro, a Chiara Sarmienta, sua madre.

Madrid 14. Ottobre

Mia cara, e rispettabilissima madre, comincio dal confermarvi quelche vi ha detto il Sig. di Mendoza della mia sanità. Desidero anzi, che quella di mia s rella sia buona, quanto la mia. Noi aspettiamo le sue nuove colla più viva impazienza. Io vi confesso anche, che siamo talmente inquieti per tal motivo, che se non se ne ricevesse nel prossimo ordinario, non tarderei un istante per procacciarmele in persona.

Io voglio discorrervi ora, mia amatissima madre, di quello che voi, ed io abbiamo di più caro. Le pene, che si son date i PP. Mendoza, e dell' Isola, per procurarci dei lumi sopra Ferdinan-

Digitized by Google

do, meritano tutta la nostra riconoscenza. Quando fummo persuasi di aver presso a poco tutte le informazioni, che ci potevamo procacciar nell' istante, si convenne di adunarsi insieme, onde deliberare sul partito da prendersi. Fissammo il giorno, in cui poteva effettuarsi questa radunanza; ma il P. Mendoza si dimenticò fino in tre volte di venire a casa nostra. La vigilia dunque dell' arrivo di mio fratello ha avuto luogo la conferenza progettata.

Il P. Mendoza l' aprì nei seguenti termini: „ Dopo gli abboccamenti, che ho avuto col Rè, io pianto per prima verità, ch' egli ne sappia assai meno di noi, sul destino del mio amico, e che la sua augusta mano non abbia mai firmato alcun' ordine attentatorio o alla sua quiete, o alla sua libertà. Dopo tutto quello, che il mio caro confratello, il Padre dell' Isola ci ha raccontato di Pamplona, io pianto per seconda verità, che Don Ferdinando è stato pri-

gioniero in questa città. Se io procedo, amici miei, in questa guisa, deriva, ch' in qualsivoglia affare fa d' uopo procedere infatti colla esattezza dei Mattematici, e che in conseguenza bisogna riunire tutti i dati che possiamo procurarci, e arrivare per mezzo di cose conosciute alla cosa incognita. Io proseguo dunque coll' istesso sistema, e di primo lancio stabilisco i principj. Dopo ciò ch' è stato detto al Sig. Diego dall' Ufiziale della Santa Ermendada; dopo le lettere, che ho ricevuto di Cadice; dopo quello, che il P. dell' Isola medesimo ci ha raccontato di due carrozze di posta partite dalle carceri di Pamplona, io pianto per terza verità, che Don Ferdinando è stato mandato a Napoli. Dopo la lettera, che mi è stata scritta dal Rettore dei Gesuiti di Napoli io pianto per quarta verità, che Don Ferdinando è stato rinchiuso nel Castel dell' Uovo, e ch' egli è evaso di là o per sua propria industria, o per

Digitized by Google

effetto di qualche maneggiato dei suoi nemici. Dopo la qualificazione di *brigante* inserita in una lettera di Gusmano, e che gli è sfuggita anche in mia presenza; dopo le voci, che il Governatore del Castel dell'Uovo ha sparso nel pubblico, che Don Ferdinando, evaso dalla sua prigione, ha preso la via del Monte Posilipo, io pianto per quinta verità, che Don Ferdinando si trova infatti sul Monte Posilipo. Dopo l'abboccamento, che mi ha procurato col Conte Rodrigo una delle mie solite distrazioni; dopo la riserva, ch'egli ha tenuta meco; dopo le adulazioni che mi ha diretto, e le prevenzioni e le cortesie usate colla Contessa d'Aveyro; dopo il suo silenzio sulla sorte di Ferdinando io pianto per sesta verità, che su tal proposito ne sà più di quello, che non si crede, e ch'egli si reputa perduto presso il Rè, se il Rè è informato da un di noi del destino di Don Ferdinando. Finalmente dopo l'aboni-

Digitized by Google

nevole lettera rimessa dal Marchese di Leganez al Sig. Diego; dopo la conferenza, che un altra delle mie distrazioni mi ha procacciato con Gusmano; dopo il tuono che ha tenuto meco, e tutto ciò che ho letto nelle sue maniere, e nel suo portamento, io pianto per settima ed ultima verità, che il detto Gusmano è un arci-furbo, un artigiano di tenebrose macchinazioni, una tigre sitibonda del sangue dei d'Aveyro, un arnese consumato nell'arte degl'intrighi, un forsennato, che sacrificherebbe suo padre, sua sorella, e se medesimo al mostruoso piacere di consumare la vendetta che medita, e che, s'egli non è il solo autore dell'infortunio del mio virtuoso amico, vi ha almeno la parte maggiore. Questi sono i principj; la conseguenza sarà corta; eccovela in due parole: Ci bisogna cavare Don Ferdinando dal Monte Posilipo, ad onta di tutto ciò, che può ordire Gusmano anche in questo momento. Ora per giu-

Digitized by Google

gnere a questo Monte Posilipo qual strada convien' egli battere? Ecco su che fa d' uopo deliberare. Prima di escir di quì è forza il prendere una risoluzione, à cui dobbiam' essere in avvenire inviolabilmente attaccati, bisognasse anche, che qualcun di noi facesse il sacrifizio della sua vita; poichè finalmente, se il brutal Gusmano ha il coraggio di non lasciar la sua preda, noi dobbiamo aver quello di strappargliene in tutti i modi. Sentiamo dunque, nipote mio, la opinione di tutti. Da chi cominceremo noi? „

„ Io desidero, *disse il Sig. Mendoza*, che si cominci dal mio caro Enrico. Egli è impossibile l'avere più interesse di lui nella discussione, di cui si tratta; egli è certo dunque, che ci darà il parere, che stimerà il più savio. Se tuttavia non fosse il più savio, le ragioni che produrremo per persuaderlo in contrario, gli raddirizzeranno il suo spirito, rettificheranno il suo giu-

dizio facendogli vedere, che a fronte del maggior bisogno di non ismarrirsi, è possibile nonostante di non coglier di mira il nostro scopo. Questa discussione, il cui oggetto è sì importante per lui, gli sarà utilissima, poichè gl' insegnerà, che prima di decidersi sopra alcuno affare, fa d' uopo convincer se medesimo, che si è trattato in tutti i sensi, e che si è considerato sotto tutti i suoi aspetti. — Voi parlate come un libro, mio caro nipote, *disse il P. Mendoza*. Tocca a voi dunque, mio amabile figlio; poi anche il P. dell' Isola ci comunicherà le sue idee. Io vi ho fatto Sig. Enrico, un esatto racconto della situazione, in cui ci troviamo. Diteci adesso, come bisogna diportarsi, per conquistar Ferdinando, per rapire questo tesoro al mostro, che ce lo ha involato. „

„ Io credo, *replicai*, che vi siano due mezzi, per ottener questo fine; non si tratta, che di sceglierne uno. A

me sembra l' uno, e l' altro infallibile; ed io ne sono anzi tanto persuaso, che se m' inganno, m' inganno di buonissima fede. Eccovi il primo: Dopoche il P. Mendoza non dubita punto, che mio padre sia sul Monte Posilipo, ne viene in conseguenza, che dobbiamo diriger là tutte le nostre batterie. Io dunque anderò a Napoli; riunirò insieme tutti quelli, che vorranno seguirmi; impiegherò nell' impresa tutte le risorse possibili di danaro, mi porrò alla testa di questi armati; marceremo verso il Monte Posilipo, e bisognerà bene, che colle buone, o colle cattive, mi lascino penetrar colassù. Io passo al secondo mezzo: Troverò in tutti i modi Gusmano, gli terrò una pistola al seno, e l' obbligherò a manifestarmi tutte le sue trame contro mio padre, a dirmi in qual luogo sia presentemente, ed egli mi dirà senza dubbio, ch' è sul Monte Posilipo. Io esigerò allora, che Gusmano scriva, e firmi la sua dichiarazione.

Digitized by Google

Il P. Mendoza si compiacerà quindi di umiliare ai piedi del Rè questa dichiarazione colla lettera, che il Marchese di Leganez ha comunicata a mio fratello, e supplicherà S. M. ad accordarci una forza abbastanza imponente, per impadronirsi del Monte Posilipo. Questi sono i mezzi, che io propongo, e qualunque sia quello, che voi adotterete, io son pronto ad intraprenderne la esecuzione; e a condurla coll' ajuto di Dio ad ottimo fine. „

„ Molto bene, Sig. Enrico, *riprese allora il P. Mendoza*. Io obietto però contro il vostro primo mezzo, che non siete nè abbastanza ricco, nè abbastanza potente in credito, per procurarvi una forza tale, che vi metta in stato di tentar qualcosa contro di uomini, che hanno disfatto delle truppe di linea, e che hanno delle risorse tanto potenti da impedire, che ritornin più tra noi, coloro che fanno prigionieri. Quanto al vostro secondo mezzo, io vi

giuro, che Gusmano si riderà della vostra pistola; che quand'anche voi lo metteste alla tortura la più crudele, egli non dirà, non scriverà, non firmerà se non quello, che gli farà piacere. Vi è di più, Sig. Enrico; Gusmano ha l'occhio penetrante; quando egli vi firmasse una dichiarazione simile a quella, che credete di potergli strappare a forza, indovinerebbe facilmente l'uso, che voi volete farne; il solo sospetto gli basterà per determinarlo a prevenirvi, a consumare la sua vendetta, e sicuramente a cancellarne anche ogni traccia. Quali saranno allora le vostre armi? Una carta strappata per violenza, un altra carta, che non si mancherà di dire esser falsificata, e rimessa da un prigioniero, accusato di tradimento, al vostro proprio fratello: Voi passerete per un uomo violento, per un impostore, e avrete affrettato la perdita di vostro padre. Cosa pensate voi, nipote mio, di queste osserva-

zioni? — Io le trovo molto ragionevoli, e credo, che il mio caro Enrico non le saprà sicuramente disapprovare. — Convenendo, *io soggiunsi*, della saviezza di queste riflessioni, persisto tuttavia a credere, che non possiamo scegliere, se non se uno di quei mezzi, che ho proposto. — E' verissimo, *rispose il Sig. Mendoza*, che se non si trova un terzo mezzo, sarà forza l' adottare un dei due proposti da Enrico. Se noi corriamo de rischj, se riusciamo, non avremo almeno nulla da rimproverarsi. — Come! *replicò un pò alterato il P. Mendoza*, se noi perdiamo irreparabilmente Ferdinando, non avremo nulla da rimproverarsi? — In sostanza però, *io dissi*, bisogna convenire in una qualche risoluzione. — Ebbene, *rispose il P. Mendoza*, avanti di adottare una delle due, che avete progettato, sentiamo il P. dell' Isola, che non ha detto ancora una parola. „

Il P. dell' Isola parlò allora nell' ap-

presso gulsa: „ Io vò più oltre ancora del P. Mendoza. Non solo io trovo, che i due mezzi proposti dal Sig. Enrico non produrranno nulla in favore di Ferdinando, ma penso anche, che ogn' altro mezzo che voi potreste scegliere, non vi restituirebbe mai questo gentiluomo. Io vi sorprendo forse, e voi non capite cosa voglio conchiudere; ma, io vi priego, ascoltatemi in silenzio, e non m' interrompete. Io pure pianto per base la verità stabilita dal P. Mendoza, che Don Ferdinando sia sul Monte Posilipo; io non ne dubito niente. Ma cosa fa egli là questo gentiluomo? E' egli del numero dei ribelli, o come si chiamano, dei briganti? Gli segue egli nelle loro scorrerìe? Prende parte alle loro spedizioni? E' egli andato colà volontariamente, o vi è incappato per una manuvre maligna, dei suoi nimici? Vi si trattien' egli di suo genio, o ve lo incatena la forza? Tutte queste interrogazioni suppongono,

Digitized by Google

che vi sia nella sua sparizione, e nel suo silenzio un mistero, che finisce di persuadermi, che non è neppure in potere d' un armata del Re Cattolico di strappar Don Ferdinando dall' abisso, in cui il delitto solo l' ha precipitato. Non solamente io presumo, che la sola perfidia dei suoi nimici l' abbia gittato in quel ritiro, e ve lo ritenga, ma ne sono più che convinto in conseguenza di ciò che mi ha detto il caro P. Mendoza del carattere di questo gentiluomo. Non può neppur concepirsi, che quegli ch' è un suddito fedele, un buon marito, un buon padre, si abbandoni a una condotta, che suppone la dimenticanza d' ogni principio, come pure non è concepibile, ch' egli si associ con della gente, che sotto qualsivoglia punto di vista la si consideri, non è in conclusione, che un aggregato di malfattori. Si tratta dunque contemporaneamente di render Don Ferdinando alla società, e nel renderlo di convincer l' universo intiero,

Digitized by Google

ch' egli è senza macchia. Non solamente io credo la cosa possibile, ma non la veggo neppure ingombra di difficultà. Se tuttavia vi fosse alcuno di qualunque rango, ed autorità, che dicesse d' aver il potere, onde operare sì fatta maraviglia, egli mentirebbe assolutamente. Voi mi credete in contradizione con me medesimo, ma v' ingannate all' ingrosso. L' errore degli uomini, che cadono in una grande avversità, è d' impiegare, per uscirne, delle misure, che uno spirito volgare può trovare in se stesso. Se la calamità che si soffre, non somiglia ad alcun altra calamità, non se n' escirà, se non se mediante una misura, che non rassembri a verun' altra misura. Tale è la circostanza, in cui vi trovate; essa è straordinaria: non ne potete escire, che per un mezzo straordinario. Questo mezzo appunto io voglio impiegare; e siccome io conosco tutto il poter della religione, che ho l' onore di predicare,

ardisco quasi di presagirvene un ottimo esito. Ma qual' è mai questo mezzo? E' un mio segreto; quando noi saremo riusciti nella impresa, voi medesimi converrete, che io non doveva rivelarvelo. Vi basti il sapere, ch' è presso a poco infallibile; che io solo mi metto a cimento, e che non compromette chicchessia; e molto meno Don Ferdinando. Sì, P. Mendoza, voi siete un santo; la vostra vita intiera è ripiena di buone azioni: ajutatemi colle vostre preghiere, voi vedrete tuttora il vostro amico. E' giusto, che la fedeltà, che gli conservate, abbia la sua ricompensa. „

„ Padre dell' Isola, *io dissi allora*, voi mi risvegliate la maggiore ammirazione, e riconoscenza. Io non ardisco di promuovere alcun dubbio sulla efficacia del mezzo, che volete impiegare. Posso io domandarvi soltanto, se ci converrà l' aspettar lungo tempo il desiderato successo? — Non lo credo, *rispose quell' uomo eccellente*. Comincio però

fino da domattina a por mano all' opera. Domani mi avvicino a Don Ferdinando; io parto per Napoli. — Ma, *soggiunsi*, se qualcuno traspira i vostri passi... — E' impossibile, *mi rispose*, perchè niuno sà quel che mi propongo di fare. Io vivo oscuramente: non son conosciuto dai Los Tormes, ne da alcun cortigiano. Il mio viaggio a Napoli non può esser sospetto. Quelli che mi conoscono sanno, che ho richiesto ed ottenuto dal nostro Generale l'assenso di dedicarmi alle missioni del Levante, ed è affatto naturale il passar per Napoli per andare al mio destino. Quando sarò riuscito nelle mie idee, bene inteso coll' ajuto del cielo, quando voi possederete Don Ferdinando, converrà allora, che il P. Mendoza si gitti ai ginocchi del Principe, gli sveli tutto ciò, che sarà stato macchinato, ed attentato contro Don Ferdinando, e ottenga per questo gentiluomo la giustizia, che gli è dovuta. Fino a quest' epoca voi non

Digitized by Google

potrete esser mai abbastanza circospetti; non vi esternate nè coi vostri amici, nè coi vostri nemici. E voi soprattutto Sig. Enrico, dovete avere questi riguardi. Comportatevi coi Los Tormes in guisa di non dar loro ad intendere, che voi siete istruito tanto bene sul conto di vostro padre. Prendete col Conte Rodrigo delle misure tali, che non abbian l'aria di rigettare irrevocabilmente le sue esibizioni. Evitate principalmente ogni qucrela con Gusmano; se vi dimenticate, che la Religione, alla quale siete dedicato in modo particolare, come lo dice il segno che portate sull'abito, vi proibisce il duello, abbiate almeno sempre presente allo spirito, che il vostro proprio interesse vi divieta parimente di battervi. Senza dubbio il Sig. Mendoza ve ne ha sviluppato, e ve ne svilupperà anche in seguito le ragioni. Qualunque disfida, che vi faccia Gusmano, la vostra saviezza consiste nella situazione in cui siete, a scansa-

Digitized by Google

re di misurarvi con lui. Non v' inquietate nulla della opinione, che egli può spacciar di voi, e comunicare altrui. State bene con Dio, e colla vostra coscienza, e dispregiate i giudizj degli uomini, quando non s' accordano coi vostri doveri: Verrà il giorno, e troppo presto forse, in cui sarete pienamente vendicato, e allora quelli anche che vi avrebbero biasimato, non vedranno altro che della prudenza nella condotta, che avrete tenuto con Gusmano. Ritiratevi il più presto possibile dalla Corte e da Madrid; voi non avete più nulla da fare in questa città. Il miglior mezzo d' indebolir la passione, che ci domina è quello di porsi in una gran distanza dall' oggetto, che la nutrisce. Il vostro dovere vi chiama a Malta; fate sapere a tutti, che vi ritornate, e frattanto venite a Napoli, ma venitevi segretamente. Mi sarà utile il sapere, che vi è in quella capitale qualcuno, con cui potrò confidarmi, quando sarà

Digitized by Google

necessario, e che potrà fare quei passi, che il mio stato non permetterebbe. Il P. Mendoza vi darà delle lettere commendatizie, e anche delle cambiali, se la vostra fortuna, ch'è quella d'un povero cadetto non vi permette di far la spesa, ch'esigono un lungo viaggio, e il soggiorno in paese straniero: noi ci conteggeremo con vostro padre, quando avrà recuperato la sua libertà, e le ricchezze. Ovunque passiate, andate a trovare i nostri Padri; apritevi francamente con loro su vostri bisogni; non temete per parte loro veruna imprudenza. Essendo in compagnia del nipote del P. Mendoza, giacchè m'immagino, che non vi separerete da lui, siete sicuro d'avere la migliore accoglienza. Se siete preso di mira, inquietato, perseguitato, non vi mettete punto in pena; rifugiatevi in una delle nostre case; là sicuramente non vi si verrà a cercare. „

Questo fu, mia cara madre, il discor-

so del P. dell'Isola. Egli parlò con una tale unzione, e c' inspirò cotanta fiducia, che risolvemmo unanimemente di abbandonarci a lui alla cieca, benchè la condotta, che si propone di tenere sia per noi un vero enimma. Questa risoluzione tuttavia è subordinata a quella, che prenderete voi stessa. Aspetto dunque sul proposito i soli vostri ordini, per venire a trovarvi, per far le mie dipartenze, ed abbracciare la mia cara Amalia, che io spero non sarà tanto afflitta di questo mio secondo viaggio, quanto lo fu del primo, poichè questo secondo viaggio ci dee render tutti felici.

Addio, mia carissima, e rispettabilissima madre. Io vi ripeto, che la mia salute non è niente alterata pel piccolo accidente procacciatomi dalla mia inconsideratezza, e vi rinnuovo la sicurezza della mia rispettosa affezione. Permettetemi, che io finisca quì questa lettera, ch' è ormai troppo lunga. Il

Digitized by Google

Sig. Mendoza ha fissato di scrivervi domani, per darvi le informazioni, che desiderate rapporto a Ratziouski ec.

Digitized by Google

LETTERA VII.

Elena Moraria a Enrico d' Aveyro.

Dall' Escuriale 15. Ottobre 17....

LA Signora Chiara, alla quale ha l' onore di appartenere, e che accompagnai ieri l' altro a casa vostra, mi ordina d' informarmi delle vostre nuove relativamente all' accidente, che vi occorse, e se oggi vi siete ristabilito perfettamente in salute. M' incarica nell' istesso tempo di attestarvi il sincero interesse, che ella piglia al dispiacere, che avete provato, e la smania straordinaria, che avrebbe, se voleste essere l' amico del Sig. Gusmano suo fratello. La Signora Chiara fa i suoi complimenti al Sig. Diego vostro fratello, e al Sig. Mendoza.

Alcune ragioni, che voi presumete senza dubbio, m' impediscono di confi-

Digitized by Google

dar questo viglietto ad alcuno dei servitori di casa. Voi vi compiacerete egualmente di farmi pervenire la vostra risposta con sopraccarta indirizzata al Conte Rodrigo de Los Tormes.

Digitized by Google

LETTERA VIII.

Enrico d' Aveyro a Chiara di Los Tormes

Madrid 15. Ottobre 17.....

Signora! io vi fo mille ringraziamenti delle premure, che vi siete compiaciuta di prendere coll'informarvi della mia salute. Il caso, che io debbo unicamente alla mia inconsideratezza, è assolutamente una cosa da nulla; si riduce tutta a una sgraffiatura. E' certo però, se fosse serio il mio male, che sarebbe addolcito dall' interesse che avete la bontà di prendere pella mia persona. Quanto mai mi sarebbe onorevole, e caro il veder la prova di questo interesse disegnata dalla vostra propria mano? Ma nella crudel circostanza, in cui mi trovo, non mi è permesso nè di lusingarmi di questo favore, nè di ri-

spondere all' articolo del vostro viglietto, relativo a Gusmano.

Aggradite coll' omaggio della mia riconoscenza quello della mia profonda venerazione per le vostre virtù.

V' indirizzo il biglietto con doppia sopraccarta, una col recapito al Conte vostro padre, e l' altra ad Elena Moraria. Spero, che vi perverrà indubitatamente.

Digitized by Google

LETTERA IX.

Stefano Mendoza a Chiara Sarmienta d' Aveyro.

Madrid 15. Ottobre 17.....

CI sopravvengono giornalmente tanti incidenti di tutte le sorte, che se non comincio oggi dal parlarvi del Sig. Ratziouski, non ve ne potrò forse parlare per molto tempo. Ecco il ragguaglio fedele di ciò, che ci ha detto di lui l' Ambasciator di Pollonia.

Ratziouski è veramente d'un antichissima, ed illustre Casa del Ducato di Lituania. La dignità di Gran Tesoriere di questo Ducato, come pure tutte le altre dignità della Corona sono state successivamente in questa Casa, e tutti i gentiluomini della famiglia Ratziouski, che sono stati rivestiti di cariche onorevoli, le hanno sostenute decorosa-

mente. Stanislao Ratziouski, padre di Winceslao, di cui si tratta, gode del più distinto favore presso il Re attuale. Egli avea un figlio maggiore, su cui fondava le più alte speranze. Questo figlio gli è stato rapito da una morte deplorabile, e che avrà una influenza funesta su tutta la serie degli avvenimenti della vita di Winceslao. Questi manifestava in tutto e per tutto un carattere, e dei gusti diversi da quelli dell' altro fratello. Fino dall' età di diciotto anni, Winceslao si gettò negl' intrighi, fece delle cabale, e fu motore di sedizioni. Non passava mai una settimana, che non avesse qualche contesa, ed ogni contesa si terminava indispensabilmente con un duello. Gli andava sempre bene in questa sorte di combattimenti, e fidandosi sulla sua buona fortuna, sulla destrezza, e sull' esperienza, che andava acquistando, era diventato per lui uno scherzo l' insultare, il minacciare, lo sfidar chiunque gli dispiaceva. Questa condot-

Digitized by Google

ta lo rese in un tempo medesimo un oggetto di terrore, e di odio. L'affettazione rimarchevole, con cui ognuno lo fuggiva, non fece che inasprirlo. Chiunque avea l'apparenza di evitare il suo incontro, o di ritirarsi dalla società, in cui compariva, era di subito ingiuriato, e costretto a battersi. Non rispettava nè i favoriti del Principe, nè le persone costituite in dignità, nè gli amici stessi di suo padre, e di suo fratello.

Si alzò finalmente un grido generale contro il giovine Winceslao; si fecero sentire delle lagnanze da tutte le parti: il Re fu assediato da memoriali, da suppliche, che domandavano, ch' egli fosse messo fuor di stato di continuare la carriera dei suoi oltraggi. Suo padre ebbe ordine di significargli, che al primo ricorso sarebbero prese contro di lui delle misure di rigore.

La cosa diventando seria, il padre di Winceslao, che avea pure contro il

figlio dei gravissimi motivi di malcontento, lo consigliò a ritirarsi a Malta; a prender la croce dell' Ordine, ed aspettar colà, che il tempo avesse cancellato le cattive impressioni, che avea cagionato per sì fatta condotta nei suoi compatriotti. Cotal consiglio gli fu dato in maniera, che gli fu impossibile disobbedire. Partì dunque per Malta.

Tre anni dopo in circa comparve all' improvviso in Varsavia, senza esservi stato richiamato da suo padre. La Pollonia era allora straordinariamente agitata pella elezione del nuovo Re. Winceslao si dichiarò inconsideratamente pel partito opposto a quello, che doveva naturalmente preponderare, e quelch' è infinitamente da compiangersi, nell' agire in tal guisa, si dichiarò contro suo padre, e suo fratello, che più saggi di lui avean prese le armi pel Re, che le sue qualità personali, e i voti della più sana parte della Pollonia chiamavano al trono, e ve lo hanno poi collocato.

Digitized by Google

Winceslao trovandosi in mezzo a questi turbamenti di cose, viveva nel suo elemento. Fece mille intrighi, prese a imprestito, s' indebitò, accarezzò gli uni, spaventò gli altri, sollevò la gente volgare, e procurossi delle risorse bastevoli, per farsi temere. Un giorno, che comandava un piccolo distaccamento si trovò di fronte a un corpo di realisti, che comandava il suo proprio padre. Lo sciaurato non temè di attaccarlo, e senza volere ascoltare le proposizioni di saviezza e di pace, che gli fece suo padre, si battè da disperato, ma fu disfatto completamente. Egli fuggì, e ben lontano dal metter senno per questo rovescio, ricomparve qualche tempo dopo alla testa di una truppa così numerosa, che potea riguardarsi come una vera armata. L' avea composta d' uomini di tutte le nazioni; vi si vedeano tra gli altri molti stranieri, e questi stranieri vivendo a discrezione tra i Pollacchi eran formidabile e a coloro, che fingevan di

Digitized by Google

servire, e a coloro, che combattevano.

Ciò che prova, che nella condotta del giovine Ratziouski non vi era nè equità, nè ragione, è il riflesso, che non avea per la medesima alcun motivo apparente fuori che quello di opporre a un Principe generalmente amato, e rispettato, un semplice gentiluomo, che non possedendo alcuna delle qualità necessarie, per portare il peso d' una corona, non presentava altro titolo di raccomandazione, che quello di esser parente alla lontana dei Ratziouski.

In conclusione il partito, di cui Winceslao era stato l' anima, fu per tutto soccombente, disfatto, battuto, messo in fuga. Si fece la pace; fu ristabilito il buon ordine; la clemenza del Principe regnante prevalse nello scusare, nel dimenticar tutto. Si cominciava a godere di quella tranquillità, della quale non si conosce giammai il prezzo, se non se in conseguenza delle discordie domestiche, e quando rischia d' esser

Digitized by Google

turbata da qualche avvenimento disgraziato. Il Re ritornava una sera dalla caccia con un corteggio poco numeroso. Fu assalito da una truppa di gente di ogni specie, che sortì all' improvviso da un bosco. Fu tirato un colpo di fucile verso la sua carrozza, che per buona sorte non ferì nè lui, nè alcun' altra persona. Gli uomini, che l' accompagnavano, caricarono l' armi, e si affrontarono cogli assalitori. La mischia fu calda da una parte all' altra, e il combattimento durò, fintantochè le guardie del Re, e un distaccamento di cavalleria non ebbero agio di venir loro in soccorso. Piombarono sugli assalitori con tale impeto, e gl' inseguirono con tanta prestezza, che fecero dieci prigionieri. Si esaminarono, e deposero unanimemente, che Wenceslao gli avea condotti là, e comandato loro questo regicidio.

L' affare fece grande strepito. Winceslao si ritirò in una terra di suo padre nel Ducato di Lituania. Il Re si

contentò di relegarvelo. Ma il Tribunale della Corona volle assolutamente compilare il suo processo, malgrado le sollecitazioni in contrario del Re medesimo, che in riguardo del padre di Winceslao, che stimava molto, desiderava di abbuiar questo affare.

Nel luogo istesso del suo esilio Ratziouski disgustò il Re, e il Tribunale. Carlo, suo servitore, fu convinto con dei documenti in processo, e colle risposte unanimi dei dieci prigionieri di avere scaricata l'archibugiata, che avea messo a rischio i giorni del Re. Ratziouski non solo non volle consegnar Carlo nelle mani della giustizia, ma lo tenne anche così ben celato, che fu irreperibile. A questo contegno che potea avere una scusa nella fedeltà, che anche gli scellerati credono di doversi avere scambievolmente, Ratziouski aggiunse un offesa ben crudele pel suo ottimo padre.

Dimorava nelle vicinanze della terra,

Digitized by Google

in cui era confinato Wincèslao, un gentiluomo rivestito d' una delle primarie dignità della Corona, e proprietario d' immense ricchezze. Questo Signore avea una figlia unica, che senza esser bella, era ricercata dai primogeniti delle più distinte famiglie. Il fratello di Winceslao era nel numero di quelli, che la ricercavano. Quando egli credette di aver qualche ragione per reputarsi preferito; si determinò a chiederla in matrimonio. Egli era allora con suo padre nella terra, che Winceslao avea per esilio. Il padre trovando il partito vantaggiosissimo pel suo figlio maggiore, e credendo in conseguenza di quanto gli era stato detto, che l' uno e l' altra si amassero, fece formalmente la richiesta d' una erede sì ricca pel maggior dei suoi figli.

Mentrechè si trattava questo matrimonio, Winceslao volle veder colei, che dovea sposar suo fratello, e appena l' ebbe veduta, ne divenne, o al-

meno pretese di essere divenuto, innamorato alla follìa. Egli dichiarò liberamente a suo padre, e a suo fratello, ch' egli solo la sposerebbe. Il padre entrò per le furie, minacciò; il fratello, che avea un anima ben fatta, e un carattere pieno di dolcezza, procurò di guadagnarsi Winceslao. *Ebbene!* gli disse questi un giorno, *sì fatta conquista merita bene di esser disputata. Combattiamo per sapere, chi l' otterrà di noi, e combattiamo da nemici, che non si voglion far male. Andiamo a caccia, e promettiamoci, che la sposerà colui, che ammazzerà un maggior numero di salvaggina.*

La proposizione benchè fosse bizzarra, fù accettata tanto più volentieri, in quanto che da molti giorni il maggior dei due fratelli usava tutti i mezzi possibili per addolcire lo spirito del minore. Non lo lasciava un solo istante, e lo preveniva in tutto ciò che potea essere di suo genio e soddisfazione. An-

Digitized by Google

darono dunque a caccia, e non condussero seco loro neppure un servitore. Questo giorno fù l'ultimo della vita del fratello di Winceslao. Lo sventurato fù trovato morto sull' orlo d' una fossa; egli avea il seno trapassato da una palla.

Winceslao raccontò a suo padre, che un caso il più funesto era stato la sola cagione di questo orribile avvenimento. *Io era*, egli disse, *sul margine d' un fossato, e mio fratello sull' opposta sponda. Volle riunirsi meco, perchè i nostri cani inseguivano non sò che di cacciagione, ch' era dalla mia banda; ma temendo di non poterlo valicare con facilità, sendo piuttosto largo, mi pregò a porgergli il fucile, onde ajutarsi, e fare un movimento più sicuro nel salto. Io inconsideratamente*, continuò Winceslao, *glie lo stesi dalla parte della canna. Appena mio fratello l' ebbe afferrato colla mano destra, scattò il grilletto, scaricossi l' archibuso, e mio Fratello*

dopo un moto straordinario, che lo fece sollevare all' altezza d' un piede in circa, ricadde voltolandosi nella polvere, e gridando: Ah! io son morto. *Egli non ha proferito altre parole. Corsi subito da lui; mi volse addosso languidamente gli occhi, e non potè dirmi una sola parola. Dalla sua ferita non sgorgarono che alcune gocce di sangue; il suo petto enfiò in un modo prodigioso. Io lo lasciai per un momento, per andare a chiamare dei contadini, ch' erano lontani di là qualche centinajo di passi. Vennero correndo meco; ma non vi era più tempo. Tutti i soccorsi furono inutili; mio fratello avea gittato l' ultimo sospiro; era freddo come il marmo.*

Lo sventurato Stanislao, che idolatrava tanto più il suo primogenito, in quanto che dal minore non avea avuto che dei motivi di disgusto, sentendo questo terribile racconto, si dette in preda a tutta la violenza della sua di-

Digitized by Google

sperazione, e del suo odio contro Winceslao. „ Vai, *gli disse con una voce imponente*, la tua ipocrisìa non giungerà mai ad ingannarmi; questo è l'ultimo colpo, che potevo aspettarmi da te. Tu volevi, sciagurato, rapire al tuo infelice fratello, dolce, paziente, buono, come Abelle, colei, che gli avevo destinato. Tu siei, infame assassino, quegli, che hai bevuto il sangue di tuo fratello; sì, mostro esecrabile, tu te ne siei abbeverato: esso grida vendetta contro di te. Io ti diseredo; io ti maledico. Che ti maledica egualmente Dio, e tutte le potenze del cielo. Sii vagabondo come Caino sulla superficie della terra; porta da una estremità all' altra del globo la tua onta, e i tuoi rimorsi. Che l' altrui odio, che l'infortunio battano le tue pedate! Che tu sia sempre a carico di coloro, che ti accoglieranno! Che l' imagine insanguinata di tuo fratello ti perseguiti in mezzo alle tenebre della notte! Che l' ombra pallida

del giusto, che hai scannato, ti risvegli con subitaneo terrore dal più profondo sonno! Che t' importuni e ti agiti nell' ultimo terribile istante, in cui dovrai render conto a Dio del sangue, che hai versato! Che ti faccia finalmente desiderare, che si accorci il corso della tua malvagia vita! „

L' Ambasciator di Pollonia, che ci ha ragguagliati di queste triste particolarità, ci ha soggiunto di averle sapute dal padre stesso di Winceslao, e che, essendosi fatto un sistema di scrivere un giornale di tutti gli avvenimenti memorabili, di cui era testimonio, o che sentia raccontare da persone degne di fede, egli vi avea inserito pure le lamentevoli circostanze, che ci comunicava. Egli ebbe anche la bontà di parteciparci questo passo del suo Giornale, e di permetterci di prenderne copia. Da questa copia appunto è estratto il ragguaglio, che vi trasmetto oggi.

Digitized by Google

Sua Eccellenza aggiunse, che quest' affare fù per Winceslao estremamente fatale, poichè suo padre esacerbato per sì fatta disgrazia; e cieco pella sua prevenzione, era stato sempremai d' opinione; che il delitto, per cui avea perduto il suo figlio maggiore, fosse stato concertato molto tempo innanzi, e che l' appuntamento per la caccia non fosse che un pretesto, per consumarlo. *Anche presentemente*, ci disse l' Ambasciatore, *questo padre, senza dubbio infelice, vuol persistere in questa funesta opinione, che verisimilmente non ha fondamento. Egli è almeno infinitamente più dolce; e nell' istesso tempo molto più ragionevole l' attenersi al racconto medesimo al Winceslao.*

Questo giovane disgraziatissimo si era creato tanti nemici, e una reputazione così cattiva, che ognuno pensò, o finse di pensare, come suo padre. Difficilmente si potrebbe dare una idea della forza, con cui da tutte le bande scop-

piò la pubblica indignazione contro di Winceslao. Egli fù riguardato generalmente, come un mostro, che disonorava non solo il suo illustre cognome, ma ancora la umanità. La giovinetta, la cui sorte dipendeva apparentemente da un divertimento di caccia, fu spaventata cotanto, e commossa pella morte del fratello di Winceslao, come pure pella commozione impetuosa, e violenta, che suscitossi contro di questo, che perse affatto la ragione. Ella cadde in uno stato completo di demenza, da cui non la potettero liberare tutti i soccorsi dell'arte. Aveva diciannove anni, quando successe questa catastrofe. Non si è saputo mai positivamente, a qual dei due fratelli avesse dato delle lusinghiere speranze, ma nei primi giorni della sua follìa le si pose sotto gli occhi il ritratto del maggiore, ed ella lo guardava fissamente colla massima attenzione; sembrava qualche volta, che lo pigliasse per l'originale medesimo.

Ora gli diceva: *Siete veramente voi?... Ah! non è il maggiore; egli è morto.* Ora gl' indirizzava queste parole: *Io non posso sposarvi; se vi sposassi Winceslao m' ucciderebbe.* Dopo i primi accessi della sua follìa cadde nel languore, e in una vera stupidezza, non proferendo mai parole, nè rispondendo a chicchessia. *L' ultima volta che io la veddi*, ci disse l' Ambasciatore, *era diventata uno scheletro, senza forza, senz' anima, cogli occhi fissi costantemente sul suolo, colle braccia ciondoloni, e senza assaporare alcun nutrimento, se non se quello, che le si facea prender per forza. Dopo mi è stato scritto*, continuò l' Ambasciatore, *che questa sfortunata, ed interessante creatura aveva terminato tranquillamente la sua vita deplorabile, e senza essere scossa neppure da una convulsione; e che prima di spirare, era parso, che avesse ripreso l' uso della sua ragione, per dire con una voce moribonda queste sole parole:*

Seppellitemi accanto al maggior dei Ratziouski. *Questa sua ultima volontà è stata eseguita.*

Bisogna convenire, Signora, che cotale istoria è molto tragica e lugubre, e che non ci deè certamente inspirare la brama di riporre Winceslao nel numero dei nostri amici. Suo padre, per finir di raccontarvi tutto ciò, che lo riguarda, ricevè degli ordini reiterati, e pressanti di prender delle misure vigorose contro di lui. Il Tribunal della Corona continuò il processo, che lo imputava di un regicidio. Finalmente fù convenuto tra suo padre, e il Rè, che Wenceslao uscirebbe dalla Pollonia, per non rimettervi piede altrimenti; che gli sarebbero passati gli alimenti a ragione di due-milla *risdalli* l'anno, ch'equivalgono a sei mila lire tornesi di Francia; che se ne anderebbe a Malta, ove farebbe i suoi voti; che il Tribunale proseguirebbe il processo fino alla sentenza definitiva; che tuttavia

Digitized by Google

perchè non trovasse un incaglio nell' ammissione ai voti, la sentenza non sarebbe pubblicata, nè posta ad esecuzione, se non nel caso, in cui egli rientrasse in Pollonia. L' Ambasciatore ci ha detto essere a sua notizia, che la sentenza era stata pronunziata, e che lo condannava all'ultimo supplizio.

Ratziouski frattanto, piuttosto sbalordito dalla odiosità, ch' egl' inspirava generalmente, dal grido unanime, che domandava la sua testa, dalla sentenza, che era per pronuziarsi, si sottomesse in carta ad osservare tutte le condizioni, che gli si offrirono. *E fino ad ora*, soggiunse l' Ambasciatore, *le ha infatti fedelmente eseguite. Quanto a me*, egli conchiuse, *io non voglio giudicare con troppa severità Wenceslao; tocca a Dio a leggere nel fondo del suo core; mi piace di credere piuttosto, che non vi sia tutta quella perversità, che vi suppongono i suoi nemici. Io non ricuserò neppure di rendergli quei servizj, che*

dipenderanno da me, purchè per altro io lo possa fare senza dispiacere a suo padre, nè al mio governo. Frattanto scrivete alla Contessa d' Aveyro, che se mai avesse dei motivi di lagnanza contro Ratziouski, io impiegherò volentierissimo tutta l' autorità proveniente dalla mia carica, per darle quella sodisfazione, che esigerebbe.

Questo è tutto ciò, che ci ha raccontato Sua Eccellenza, e in conseguenza di queste notizie circostanziate, delle quali non è permesso di porre in dubbio la verità, resulta evidentemente, che noi non dobbiamo conservare veruna specie di relazione con questo Ratziouski. Quand' anche non fosse legato con dei voti, io credo certamente, che la vostra cara Amalia non vorrebbe unirsi irrevocabilmente a un uomo, che ha fatto questa comparsa nel suo paese. Occupiamoci dunque dei mezzi, per dargli il suo congedo, e per metterlo fuor di stato di turbare in avvenire la vostra

quiete. Nell' affare del duello, egli ha mostrato molto zelo, ma nell' istesso tempo molta imprudenza. Ci parla adesso con qualche sorte di superiorità; pretende, che noi gli siam per questo infinitamente debitori, e che la prova, che ci ha dato in tale occasione del suo interesse, non vi permetta più di ricusargli la mano di Amalia. Egli diceva ieri a Enrico: *Tu mi hai scritto una lettera, di cui tutti si sarebbero formalizzati fuori di me; tu mi hai offerto la guerra, o la pace. Io ho risposto alla tua minaccia, che potevo benissimo pigliare per un insulto, col volar quì in tuo soccorso. Ti ho provato in tal guisa, che volevo esser sempre tuo amico, e mai tuo nimico. Bisognerà però finirla in tutti i modi.* — *Finiamola pure*, rispose Enrico; *purchè non si finisca col diventar cognati.*

Vi ho scritto abbastanza, Signora, su questo proposito; ve ne parlerò più a lungo in voce, e spero anche presto.

Digitized by Google

Non aspettiamo per partire ; che la vostra risposta alla lettera scrittavi da Enrico, a cui vi assicuro, che non giova l' aria di Madrid. Appena ci giungerà questa risposta, anderemo a fare un ultima visita al Conte Rodrigo. Credo, che ci convenga questa urbanità. Il giorno dopo alla nostra udienza di congedo, ci mettiamo assolutamente in viaggio per Amaya.

Il P. dell' Isola è partito questa mattina, e anderà al suo destino, seppure il mio zio non gl' invia un contr' ordine, che senza dubbio non gl' invierà, quando non lo esigiate.

Nell' atto di sigillare la presente, il vostro figlio Diego, mi ha portato un viglietto, che gli ha scritto il Conte Rodrigo. Ve lo accludo colla nostra replica. Voi vedrete, che ci manda a chiamare per il dì 20. Non potremo dunque partire, che il dì 21. Me ne rincresce all' estremo, perchè sono impazientissimo, di vedere Enrico lontano dall' Escuriale, e da Madrid.

Digitized by Google

LETTERA X.

Rodrigo di Las Tormes a Diego di Aveyro.

Dall' Escuriale 15. Ottobre 17....

HO saputo, Sig. Diego, che voi siete a Madrid da alcuni giorni, e in conseguenza ho motivo di maravigliarmi, che non mi abbiate fatto ancora una visita. Tutto questo giorno sarò molto occupato, ma l' intiera mattina del dì 20. di questo mese sarà a mia disposizione. Voi vi compiacerete in detto giorno di venire a trovarmi alle nove della mattina, e a condur con voi il vostro fratello, e il Sig. Mendoza. Prenderemo la cioccolata in famiglia. E' essenziale, che mi facciate sapere, se posso contare, che voi avrete della deferenza per questa mia istanza.

Digitized by Google

LETTERA XI.

Diego d' Aveyro a Rodrigo di Los Tormes.

Madrid 16. Ottobre 17.....

SIgnore! Alcuni affari molto serj, e forse più che serj, sfortunati mi hanno impedito di prevenirvi. Enrico, il Sig. Mendoza, ed io verremo a casa vostra li 20. di questo mese, alle ore nove della mattina. Dovendo mio fratello partire senza dilazione per Malta vi farà in questo giorno l' ultima sua visita.

Noi desideriamo infinitamente, Signore, che quanto vi compiacerete di proporci nell' abboccamento, che ci domandate, ci porga l' occasione di provarvi, che il più ardente dei nostri voti è quello di accedere a tutto quello, che combinerà coi nostri doveri.

Digitized by Google

LETTERA XI.

Wenceslao Ratziouski a Enrico d' Aveyro.

Aranjuez 18. Ottobre 17....

JEri-sera, mio caro Enrico, son giunto ad Aranjuez. La mia intenzione, come ti ho detto, è di vedere, giacchè sono in Spagna, tutto ciò, che questo regno contiene di rimarchevole. Io me n' era fatto un' idea meschina, ma quanto veggo mi guarisce dal mio errore. Senza uscire dalla Vecchia-Castiglia io voglio l' un dopo l' altro veder Buon-Ritiro, Casa del Campo, la Florida, il Pardo, Senscala, Villaviciosa, l' Escuriale, che ho veduto di passaggio e in tempo di notte, Escalona, Talaveira della Regina. Passerò quindi nella Vecchia-Castiglia, per vedere S. Idelfonso, che il Re attuale ama singolar-

mente, e che per quanto si dice, vuol far diventare, come ha fatto suo nonno, un altro Vesailles. Osserverò finalmente le Città principali senza dimenticarmi nel Regno di Leone della vostra famosa Salamanca.

Tu vedi, che mi assale di nuovo la manìa di andar vagando di quà, e di là; io ho amato sempre i viaggi. La vita attiva, e il moto mi convengono perfettamente; la vita sedentaria, e la monotonìa mi ammazzano. Quando sono a Malta, mi par d' essere in una prigione. La vostra terricciola d' Amaya colle sue praterie, colle sue cascate di acqua, coi suoi boschetti, coi suoi melaranci mi sembrava un sepolcro, e se non avessi avuto d' avanti agli occhj la tua amabile sorellina, la cui vista scaldandomi il sangue, mi teneva continuamente svegliato, io mi vi sarei cangiato in una statua di marmo. E' vero però, che questo gusto di agitarmi mi viene anche dal bisogno costante, che ho

di distrarre la mia imaginazione, e la mia memoria dagli orrori sofferti nella mia ingrata patria. Crederesti tu, che il tempo della notte, è il tempo che io amo meno, precisamente perchè è un tempo di riposo? Gli altri uomini alla fine d' un giorno di fatica sospirano di coricarsi a letto; io ho paura a dormire. Non è, che io non dorma come un altro, ma per quanto pare, il riposo non è omogeneo alla mia organizzazione, poichè mi accade sempre d' essere svegliato all' improvviso nel più forte del sonno da delle rimembranze, e da delle imagini, che fanno sì, che l' ore della notte, cotanto dolci anche per gli sventurati, siano per me delle ore di pene e di dolore. Ecco come son fatto; del nostro Ordine di Malta amo solamente le caravane.

Ho cominciato intanto le mie corse per Aranjuez, che senza dubbio, per quanto mi sembra è il più bel luogo, che sia nell' universo. In niun' altra par-

Digitized by Google

te la natura ha riunito con tanta profusione tutto ciò che può esser gradito dagli uomini. Due fiumi, il Tago, e la Xamara si compiacciono di abbellirlo. L'abbondanza delle acque vi produce senza sforzo gli effetti i più varj, e pittoreschi, e vi mantengono una freschezza incantatrice, malgrado l'ardore di un sole abbruciante. Gli zampilli, e le cascate d'acqua fanno uno strepito spaventevole, e danno vita, ed anima a tutto ciò, che vi circonda. Ai quattro angoli di una smisurata vasca sorgono degli alberi maestosi, da ciascuno dei quali s'alza una fontana, che giunge a settanta piedi d'altezza. Presso a questa vasca si veggono tre belle statue di marmo di una forma elegante, dilicata, ed affatto voluttuosa. Esse rappresentano le tre Grazie, ed una, ti assicuro, che somiglia, come si somigliano due gocce d'acqua, la tua amabilissima sorella. Gli animali in questo sito incantato sembra, che perdano la loro fe-

Digitized by Google

rocia. S' incontrano per la via dei cinghiali, che si lasciano avvicinare, e accarezzare. Vi si veggono, come a Napoli dei cammelli, che portan carichi e some, e delle carra strascinate da bufali, che si guidano mediante alcuni anelli, che penetrano nelle loro narici. Se tu non hai veduto le sue grotte, i suoi giardini, i boschetti, le sue sette fontane, tu non hai veduto nulla. Quanto a me, se non avessi un pò dell' Ebreo errante sulla terra, finirei quì i miei giorni. Son certo, che quando intraprenderai i tuoi lunghi viaggi, tu non vedrai in veruna banda niente di sì delizioso, e sì bello. Quanto più vivo tra voi, tanto più mi confermo nella idea, che la vostra Spagna non sia conosciuta dal restante dell' Europa, e che altronde non se ne sappiano i pregj, e il valore.

Io ho lasciato il mio Carlo a Madrid, perchè mi trovi del danaro, e me ne rimetta, poichè ci bisogna del

danaro anche per viaggiare. Carlo è un giovane pieno di risorse; fa dei miracoli, e la sua industria è non solo maravigliosa, ma anche inesauribile. Se tu hai da scrivermi, consegnali le tue lettere. Egli saprà dove recapitarmele, perchè è al fatto del mio itinerario.

Credo assolutamente, che tu non sia per partire così per fretta alla volta di Malta. I tuoi amori ti tratterranno lungo tempo a Madrid. Chiara, la bella Chiara, ti ha incatenato al suo carro, ed eccoti impegnato in un affare, che non ti permetterà d' assentarti. Io ti ripeto, che t' offro i miei servigj su tal particolare; non ho verun rancore pei cattivi complimenti, che mi hai fatto. Se tu gli accetti, non ti chieggo più di quindici giorni, per metterti in possesso di quella che adori. Fa d' uopo non aver riguardi, e pigliar la piazza d' assalto, se vuoi esser felice. Ma tu dovresti intender poco questo linguaggio. Tu non conosci certamente, che

Digitized by Google

quello delle occhiate e delle serenate. Non bisogna fare all' amore degli anni intieri senza osare di dichiarar francamente la fiamma, che ci consuma, alla tiranna del nostro core. Se tu batti questa strada rapporto alla tua Dulcinea, non concluderai nulla. Entreranno di mezzo fra Chiara e te dei rivali, delle cameriere, e la finirai col riuscire lo sciocco eroe di un tristo romanzo.

Ti prevengo intanto, che gira pel mondo un certo Montelirios, che sospira egualmente per Chiara. Se tu ne dubiti, interroga Carlo. Egli ti dirà, che è arrivato nella locanda, ove alloggia, un servitore, per nome Tommaso, col quale ha stretto subito amicizia, perchè egli pure è nativo della buona provincia di Francia, che si chiama Normandia. Ora il detto Tommaso gli ha raccontato, che il suo padrone, Capitano di vascello, e che si chiama Vincenzo di Montelirios, era arrivato a Cadice, e lo avea spedito avanti, per

preparargli un alloggio sontuoso a Madrid. *Il tuo padrone dunque è molto ricco*, gli domandò Carlo. — *Nò*, gli rispose Tommaso, *ma siamo per diventare. Venghiamo a Madrid apposta, per isposare la figlia unica del Ministro della Guerra; noi siamo alla Corte benissimo veduti.*

Enrico! non trascurar questo avviso; rifletti quindi, che hai per secondo rivale il tuo proprio fratello. Sì, il tuo proprio fratello; ne son sicuro. Io non posso spiegarti con quale interesse contemplava Chiara il giorno, in cui Gusmano venne a farci visita, Quando poi egli la vedde ai tuoi ginocchj, lessi nei suoi occhj un vero dispetto. Tu eri troppo occupato, per poter osservare tutto ciò. Allorchè Chiara fu partita, domandai a Diego, cosa le ne paresse. "Io mentirei, *mi rispose*, se non confessassi, che Chiara di Los Tormes mi è parsa una persona perfetta. — Cioè a dire, ch'ella vi riconcilia senza dubbio

coi Los Tormes. — Oh! riconciliare è un altra cosa, Ratziouski; io non dico questo. — Che dite voi dunque? Ma lo diciate, o non lo diciate, egli è certo sempre, che fin d' ora voi siete realmente il rivale del vostro caro fratello. Sapete voi bene tutto il male, che può nascere da questa rivalità? Sapete voi bene, cosa è una rivalità tra due fratelli? Sapete voi bene tutte le conseguenze, che può produrre? — Sentite, Ratziouski, non bisogna, che la vostra imaginazione svolazzi più della mia. Primieramente io credo, che nè io, nè mio fratello sposeremo Chiara giammai. In secondo luogo io amo mio fratello, e mio fratello ama me. Io sono il maggiore, e i diritti del primogenito in Spagna son qualche cosa. Mi danno una tal quale autorità sul mio fratello minore, ed io saprei prevalermene, se fosse necessario. — Ma voi tenete il linguaggio dei despoti. E in che fate consistere questa autorità? Obliate voi, che le

leggi medesime, in Spagna come negli altri paesi, lasciano il diritto di sposare quella che si vuole sposare? — Voi la sbagliate, Ratziouski; voi siete mille leghe lontano dalle mie idee. Io dico, che se Enrico, ed io amassimo la medesima persona, e l' amassimo tutteddue alla follìa, noi ce lo diremmo candidamente con quella franchezza, che dee esservi tra due buoni fratelli. Io esigerei quindi, che la persona amata si spiegasse con istessa franchezza, e se Enrico fosse il preferito, esigerei, che Enrico la sposasse. Ecco come mi prevarrei della mia autorità. Vò anchè più oltre. Quando pure, il che è assolutamente impossibile, la persona amata pretendesse di aver per noi due un eguale affezione, ebbene! anche allora esigerei, che Enrico mi lasciasse la sola porzione della felicità che desidero, vale a dire, la soddisfazione di esser perfettamente felice. Anche dunque in questa ipotesi Enrico in vigor dell' auto-

rità, che mi accorda il diritto di majorascato, la sposerebbe .„

Vane lusinghe, mio povero Enrico! E' bensì vero, che vo' altri Spagnuoli siete di questo gusto. Scommetto, che tu ragioni nell' istesso senso di Diego. Ma tutti questi bei sentimenti non son buoni, che a figurare in quei romanzi, in cui tutti i personaggi sono gente dabbene. Non accade però così nel caso ordinario delle passioni. Non siam noi che le guidiamo; sono esse al contrario, che ci guidano, e ci governano. Ricordati del *fata volentem ducunt, nolentemque trahunt* d' Orazio, che noi tutti abbiamo ammirato una volta. Metti le passioni in vece del destino, e tu avrai dipinta al naturale la tua situazione. Voi fate i bravi, tuo fratello, e tu, perchè non vedete ancora il pericolo, che in un modo indeterminato, e in lontananza. Aspettate, che sia vicino, e che si scorga *totis oculis*, e mi darete allora l' uno, e l' altro le vostre nuove.

Digitized by Google

Checchè ne sia, ecco a buon conto due rivali, senza computar coloro, che ci sono ignoti. Ora, io non veggio altro rimedio agl'imbarazzi, nei quali ti ritroverai, che quello di prevenirgli col trattar l'affare con franchezza, e senza il minimo riguardo, e coll' impossessarti, giacchè tu siei il primo di data, dell' oggetto, che tu desideri ardentemente. Tu farai al più, come ti piace, ma fissati in mente, che se tu non segui il mio consiglio, e non accetti i miei servigj, tu avrai luogo di pentirtene.

La tua Chiara è veramente bella, veramente degna d' esser posseduta, e merita senza dubbio la pena, che tu prevenga i tuoi rivali. Io ti assicuro, mio caro amico, che se il mio core non fosse dedicato intieramente alla tua sorella, ed io non fossi costante nei miei amori, mi metterei io pure in fila, mi dichiarerei tuo rivale, e sarei vincitore, e padron della piazza, mentrechè tu ti

Digitized by Google

tratterreste esitando, e andando tentone sulle batterie, che dovreste piantare, per attaccarla.

Ma io sono generoso, mio caro Enrico, e non voglio lottare col mio amico migliore: dall' altra banda io sò anche fare dei sacrifizj all' amicizia. Ti cedo dunque Chiara, e mi attengo alla tua sorella. E' giusto, che ognuno abbia la sua. Io avrò dunque Amalia, e l' avrò ad onta delle prevenzioni, delle quali si avvelena il suo spirito. Anderò a rivederla nell' occasione del mio viaggio a S. Idelfonso, che non è molto lontano d' Amaya, e spero che termineremo in quell' abboccamento questo piccolo negozio, e che non durerò fatica a farle confessare, che è Mendoza, per cui tu persisti ad impazzare, quegli che vi affascina a tutti lo spirito. Non vi è al mondo un secondo esempio d' una famiglia, che si lasci in tutto e per tutto governare da un sol uomo, senza che si dia la minima pena di ricercare, quali

possano essere le sue mire. Io me ne indovino, io; e veggo, che non sono molto disinteressate. Gli predico bensì, che a fronte di tutti gli strattagemmi, che porrà in opera, la mia attività sarà superiore alla sua astuzia.

Addio, Enrico; quando tu vorrai impiegarmi a tuo prò, sarò sempre tutto tuo. Se contro la mia aspettativa tu partissi per Malta, prima che potessi raggiungerti, tu me lo farai sapere, affinchè meco stesso mi decida, se debbo accompagnarti, o lasciarti partir solo. Io non ho bisogno di dirti un altra volta, che se Gusmano non la finisce, e che ti sia necessario un secondo, tu mi troverai a tua disposizione in qualunque remota parte del mondo io sia.

Digitized by Google

LETTERA XIII.

Amalia d' Aveyro a Enrico d' Aveyro suo fratello.

Dal Castel d' Amaya 19. Ottob. 17...

Io non ti ho scritto, mio caro Enrico, da molto tempo; e l' infingardaggine non entra per nulla nella mia condotta. Tutta la colpa è stata d' una piccola malattia, che ho sofferto, e della quale adesso mi sono ristabilita perfettamente. Si è temuto per venti-quattro ore, che potess' essere vajolo; facendo attualmente in Amaya questa spiacevole malattia un guasto orribile in molti visi avvenenti, siccome il mio non è molto leggiadro, era naturale il temere, che il vajolo non mi sfigurasse per l' affatto. Non era però vajolo, ma semplicemente l' effetto della crise, che ho provato alla partenza del mio fratello

Diego. Ci avete orribilmente inquietati col vostro Gusmano; avete fatto pianger la mamma dirottamente. Bisognava vederla appoggiata al mio letto; bisognava sentirla rammaricarsi del destino, che l'avea resa sì sventurata, e gridar quindi: *O miei cari figli! mio caro Diego, mio caro Enrico, siete voi, che accrescete i miei dolori, che aumentate le mie pene. Doveva io mai aspettarmelo! poveri figli!* aggiungeva di subito, *perchè non vi ho costretto a restare ai miei fianchi? Perchè vi ho lasciato slontanare da vostra madre? Ah! forse in questo istante si versa il loro sangue!.... Forse.... O mio Dio*; esclamava dolorosamente, *se debbo giungere a questo eccesso di disgrazie, non potrò mai sopportar la vita. Ebbene! mia cara Amalia*, soggiungeva allora, *io viverò per te sola; ma nò, nò, mia cara figlia*, ripigliava stringendomi le mani, *non sarà così: consolati, guarirai, non ti affligger di troppo, tu ri-*

vedrai i tuoi fratelli; noi gli rivedremo; tu rivedrai anche tuo padre. Ah! qual giorno mai per me sarà quello, in cui sarò circondata da tutto quanto io amo!

Vedi, mio caro Enrico, in quali affanni abbiam passato le giornate intiere, finchè non ci è stata recapitata la lettera del Sig. Mendoza, che ci ha un poco rinfrancate. Presentemente, mio buon amico, mi ordina la mamma di dire a te, e a nostro fratello Diego, che vi proibisce con tutta l'autorità, che ha sopra di voi, di non aver che fare con Gusmano, fintantochè non siasi ritrovato nostro padre. Ella prega poi il Sig. Mendoza di non permettervi ogni ulteriore intrapresa sul proposito, per qualsivoglia considerazione, o riflesso.

Dice pure la mamma, che bisogna, che ti prepari immediatamente a partire per Napoli, affine di essere a portata del P. dell' Isola, e di secondarlo, se è necessario. In tal guisa, mio caro

Digitized by Google

Enrico; è chiaro, che dovrò ben presto godere della consolazione di rivederti, e che questa consolazione sarà di cortissima durata, poichè appena ti avrò veduto, bisognerà separarsi nell' istante. Ma lo esige la felicità di mio padre; è forza dunque il sottometterci a questo destino, bene inteso, che c' indennizzeremo delle nostre pene, quando saremo tutti riuniti, come spero, e come chieggo continuamente a Dio.

Non ti parlo, mio caro Enrico, del tuo cattivo Ratziouski. Io non amo nè il suo viso pallido, nè i suoi capelli rossi. Risento anzi per lui una vera simpatia, e ti consiglio ad imitarmi. Non posso esprimerti qual sollievo io provi, dacchè è partito di quà. Ti domando dunque in nome dell' amicizia con cui mi riguardi, di prendere in modo le tue misure, che io non lo vegga mai più. Ti assicuro, che non è degno d' esser tuo amico. Il suo Carlo è dell' istesso calibro. Diceva cento imperti-

nenze a Teresina, che ne aveva veramente paura. Siccome è furba, e cattivella all' estremo, ella spiava tutti i suoi andamenti, senza che se n' accorgesse: Mi ha raccontato, che una sera passando d' avanti alla sua camera sentì dello strepito, ed ebbe la curiosità d' osservare pel buco della chiave, per sapere quel che vi facessero. Ella vi vidde distintamente, *mi disse*, Ratziouscki vestito da turco, col turbante in testa, e con un pugnale alla cintura, che passeggiava gravemente come un Muftì; che gestiva bizzarramente, e pronunziava delle parole, ch' ella non comprese, perch' erano in una lingua straniera; intese soltanto, che ripeteva sovente il nome di Maometto. Mentrechè Ratziouski faceva tutte queste buffonerie, Carlo stava ritto d'avanti a un baule pieno di vestiti, dal quale cavò fuori un altro abito alla turca; questo secondo travestimento era senza dubbio per lui. Ella udì quindi,

Digitized by Google

che Carlo diceva al suo padrone: *In verità, Signore, codesto vestito vi torna a maraviglia; io non sò, se il mio mi starà tanto bene. Voi avete ragione, bisogna tentar la nostra sorte tra i Turchi.*

Un altra sera, Teresa passando di nuovo dalla porta di questo sciaurato Carlo, fu presa parimente dalla curiosità di vedere quelche faceva. Osservò, che aguzzava un lungo pugnale, e che mettendosi poi in guardia con questo stesso pugnale contro d' una figura effigiata in un arazzo, sembrava di volerla trafiggere. Ella si spaventò tanto a tal vista, che dopo, quando s' imbatteva in Carlo, fuggiva via a tutte gambe.

Tu capisci, mio caro amico, da quanto ti racconto di Ratziouski, ch' io son ben lontana da darli giammai il mio cuore. Anche nel caso, che non fosse professo dell' Ordine di Malta, io non avrei per lui il minimo trasporto. Ec-

Digitized by Google

cóti il primo articolo della mia professione di fede, e ti assicuro, che non vi scemo, nè vi accresco nulla. Tu vorresti sapere adesso, se per caso conosco qualche Cavaliere, che io ami più di un altro. Sì, lo conosco, Enrico; io lo conosco, e lo dico francamente. Non sò far mistero di una cosa, che ben lungi dal darmi dei rimorsi, mi pone la coscienza perfettamente in quiete. E non fo a te solo, e con questa franchezza cotal confidenza, la fo alla mamma, e a tutto il mondo. Tu vedi dunque, che non ho verun bisogno di mettere sulla sopraccarta di questa lettera: *Per Enrico solo*, perchè quello che ti scrivo tu lo puoi dire a chi lo vorrà sapere. Ma, tu mi domanderai, e chi è il Cavaliere, che ami più d' un altro? Oh! questa è un' altra cosa; questo appunto è il mio segreto, che non rivelerò se, non quando farà di bisogno, e noi godremo la pace, che ci vien tolta dall' assenza di mio padre. Sono poi molto sicura, che quan-

do parlerò, tutti mi approveranno; mio padre, la mamma, Diego, e voi applaudiranno alla mia scelta, e se il Sig. Mendoza non ne converrà, sarà il solo di questo parere, ed egli solo avrà il torto indubitatamente.

E tu, Enrico, che interroghi sì bene gli altri, rispondi molto male alle domande, che ti ho fatto. Tu siei senza dubbio d'accordo, che il tuo core è malato; dimmi dunque una volta, chi ti ha cagionato questa malattia? Fammi sapere, se si trova nella tua croce, negli impegni, che siei per contrarre, ed in altre considerazioni ancora, di che turbare un poco la tua coscienza.

Non insisto d'avvantaggio, perchè tu mi supporsesti un pò maliziosa, ed io non voglio esserlo teco: forse anche ti affliggerei, ed io ti dico con tutta la sincerità della mia anima, che vorrei piuttosto il vajolo, e fino la morte, che cagionarti la minima pena. Ama sempre dimolto l'Amalia; sii felice, come lo

saremo tutti al ritorno di nostro padre. Ecco tutto ciò, che desidero dal mio caro Enrico, di cui sarò sempre, qualunque cosa egli faccia, o divenga, la sua buona, e affezionatissima sorella.

Fine del Tom. I. Par. III.

295942 A

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

B.17.8.62
B.N.C.F.

Digitized by Google